



SC 247/246

1687149
HUS0027901

63663

CONTROLLS

MATILDE DI SCHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEI QUATTRO ILLUSTRISSIMI

SIGNORI CAVALIERI COMPADRONI

Il Carnevale dell' anno 1826 - 1827.

63663

PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI.

PERSONAGGI.

CORRADINO CUOR DI FERRO

Signor Giuseppe Bettarelli Serafini.

MATILDE DI SCHABRAN

Signora Elisa Beisteiner Polledo.

EDOARDO

Signora Umbellina Bartolini.

ALIPRANDO

Signor Pietro Fontana.

ISIDORO Poeta

Signor Bartolomeo Botticelli.

CONTESSA D' ARCO

Signora Giovanna Montanari.

GINARDO Torriere

Signor Angelo Pagliaroli.

EGOLDO Capo de' contadini

Signor Domenico Gagliardi.

RODRIGO Capo degli Armigeri

Signor N. N.

UDOLFO Carceriere che non parla.

CORI di Armigeri, e Contadini.

*La Scena si finge in Ispagna nel Castello di Corradino,
e sue vicinanze.*

La Musica è del Maestro Sig. GIOACHINO ROSSINI Pesarese.

Parte delle Scene sono dipinte dal sig. Luigi Fabio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Atrio gotico di un antico castello.

SCENA VI.

Galleria nel Palazzo di Corradino.

SCENA ULTIMA.

Atrio del Castello.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Bosco.

SCENA III.

Galleria come sopra.

SCENA VII.

Bosco.

SCENA X.

Galleria come sopra.

SCENA ULTIMA.

Montagna, e da un lato Castello di D. Raimondo.

50. 247/246

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo

Sig. Giuseppe Antonio Sartirana.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra

Sig. Giuseppe Sordelli.

Capo de' Secondi

Sig. Giuseppe Antonio Rolla.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Rossetti.

Primo Flauto

Sig. Camillo Martinenghi.

Primo Oboè

Sig. Pietro Beccali.

Primo Clarinetto

Sig. Girolamo Ciminaghi.

Primo Fagotto

Sig. Giuseppe Zach.

Primo Corno

Sig. Angelo Domenico Castelli.

Violoncello al Cembalo

Sig. Gaetano Porta.

Primo Violino dei Balli

Sig. Vincenzo Rocca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico di un antico castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo torre con porta praticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino: Tre lapidi presentano scritto:

l'una . . . A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

l'altra . . . CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

è la terza : IL FEROCO CORRADINO
ODIA IL SESSO FEMMININO.

Spunta il sole.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro **Z**itti: nessun qui v'è: — possiam
Muovere il piè — con libertà.
Gli erbaggi — qui posiam,
Guardiam; — giriam; — vediam
Di qua — di là.

Ego. Questo è il castello — inaccessibile
Dove comanda — quell'uom terribile;
Pazzo, pazzissimo, — stravagantissimo;
Che mai dai sudditi — veder si fa;
Che sempre armato — sempre accigliato
Con brusca faccia — tutti minaccia,
E mai non seppe — cosa è pietà.

Coro { Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
ed { E' un bel palazzo! — che ve ne par?
Ego. { Già che siam soli — vogliam guardare:

Minutamente — tutto osservare,
Che belle cose! — che rarità!

Gin. Chi va là?

6
Coro ed Ego. Misericordia? (aggruppand. spav.)

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. (scende)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio.
Cominciate a palpar.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi... (esce un servo, che
distribuisce delle monete ai villani, e reca
al palazzo i canestri.)

Ego. Ah! che freddo batti-cuore!
Che paura, che tremore.

Coro Siamo gente di Villaggio
Non sappiamo compitar.

Gin. A chi entrà non chiamato
Sarà il cranio fracassato (additando le iscriz.)

Coro Bagatelle, bagatelle.

Gin. Non è niente,
V'è di peggio.

Coro Eh! di peggio ancor?

Gin. Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame, e sete (come sopra)

Coro Sete, e fame?

Gin. Non è niente, v'è di peggio.

Coro Eh! di peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino (come sopra)

Coro Veli che bestia!

Gin. Belle, o brutte

Se son donne

L'odia tutte

Coro Tutte, Tutte?

Gin. Sì Signor

E' un Leone, un Orso, un Diavolo

Ha di ferro in petto il cor.

Coro Che cosa è questa campana, (s'ode una campana)

Gin. Che don, don facendo va?

Chi ha prudenza si allontana

Che il padrone scenderà.

Se viene il Cerbero — fioccano i guai;

I cuor più intrepidi — farà gelar.

E' della grandine — peggiore assai

Le teste in aria — sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo — andiamo via

Con il proposito — di non tornar.

Adesso aiutami, — gambetta mia.

Or s'ha da correr, — s'ha da volar.

(i Villani partono in fretta con Ego.)

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne.

Eh! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva

(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi
ritenendone una sola)

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole;

Rumor di chiavistelli, brutte faccie;

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente:

Fa per altro che lor non manchi niente. (Udolfo
s'inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra
nella torre.)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di ghitarra spagnuola ad uso de-
gl'improvvisatori; indi si ascolta di lontano Isidoro,
e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel ca-
stello.

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante

D'antica selva dal cavallo è scorta;

Nè già più regge il fren la man tremante;

E mezza quasi par... cosa m'importa?

Ho una fame, una sete, ed un freddo;

Che fra poco una mummia divento.

Sto in divorzio coll'oro, e l'argento,

Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,
 Perchè mai son sì barbari i fati;
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pietà?
 La miseria del volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente . . .

Ma per altro alla fine del canto
 Grandi evviva! . . . gran plausi! . . . Ed intanto
 Manca un soldo! Già questo si sa.
 Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano,
 Don Isidoro, allegro,
 Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
 Che qui tutto è pericolo.

Isid. E adesso dove svicolo!
 Ma perchè ho da fuggir?

Gin. Se Corradino
 Improvviso qui viene:
 Non vi resta più sangue nelle vene.

Isid. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate.

Isid. Ma come? Se le gambe
 Ballano la furlana,
 E il core ha la quartana? Invan ci provo:
 Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità

Isid. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete.

Ecco qui Corradino.

Isid. Oimè! vorrei;

Fare a correr col vento!

Ma mi vanno le forze in svenimento.

(*nel momento, che Isid. tremando tenta fuggire comparisce Cor. con quattro Armigeri in cima della scala armato*)

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?

Fuggi invan gli sdegni miei.

L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè.

No: placarmi: — no: calmarmi,

Più possibile non è.

Isid. Io . . . Signore . . .

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isid. Dir . . . vorrei . . . che

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. (Il parlare anche è delitto
 A chi viene innanzi a me.)

Gin. (Il Decreto là sta scritto.

a3 Più speranza no, non v'è.)

Isid. (Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
 Chi mi presta un gabriolè?)

Cor. Di: chi sei?

Isid. Don Isidoro.

Cor. Nome molle effeminato!

Isid. Sessant'anni l'ho portato;

Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai?

Isid. Faccio il Poeta,
 Me lo legge scritto in fronte.

Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isid. In sua lode a cantar vengo

O Sonetti, o pur Canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni

Isid. Le sue belle, io vuo' cantar.

Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*)

Gin. Che dicesti!

Isid. Le sue brutte. (*confuso*)

Gin. Testa, addio.

Cor. Più non freno il furor mio (*inve-*
stendo Isid. con la lancia)

Di mia man ti vuo' svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isid. Ah! si fermi, padron mio:
 Un po' più vorrei campar.
Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*
Isid. Ah! no.

SCENA IV.
Aliprando, e detti.

Ali. **D**eh! V' arrestate.
 Empio vanto è un cor feroce.
 Suspendete il colpo atroce:
 Vi sorrida in sen pietà.
 Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo;
 Ma inferir contro un imbelle
 Questa è troppa crudeltà.
a 4
Cor. A ragion di sdegno avvampo, *(da se)*
 Tenta invan trovargli scampo,
 Meditò quell'empio imbelle
 Qualche nera iniquità.
Gin. Ah! Non so se trova scampo; *(da se)*
 Viene il tuono appresso al lampo
 Sventurato quell'imbelle,
 Quì sua vittima cadrà.
Isid. E' un portento se la scampo; *(da se)*
 Ho veduto in aria il lampo.
 Va a finir, che la mia pelle
 Crivellata resta qua.
Cor. Dottor guarda, che ceffo. *(tirando a se)*
Ali., e forzandolo ad osservare Isid.)
 E' un assassino, o spia.
Isid. Ah! Di fisionomia
 Quì meglio è non parlar.
Cor. Cioè?
Gin. Cioè?
Cor. Gin. a 2 Rispondi.
Isid. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, fra me

Cera di galantuomini
 Quì non si può trovar.
Cor. Ribaldo! Incatenatelo *(un Armigero reca una*
Isid. Perdono. *catena, e la pone ad Isid.)*
Cor. Non ascolto
 In carcere gittatelo.
Ali. Pietà.
Cor. Pietà non v' è.
a 4
 Di te no, non mi fido
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sa qual nera insidia
 Venivi a macchinar!
 Con quella faccia squallida,
 Mi fece il cor gelar.
Isid. Credea dal mare infido
 Lieto saltar sul lido;
 Ma un improvviso vortice
 Già mi rimbalza in mar.
Ali. Voi compassion mi fate *(ad Isid.)*
 No, no, non dubitate,
 Ruggir, sfogar lasciamolo;
 Io vi saprò salvar.
Gin. Andiam, marciam, che fate?
 Il passo accelerate.
 In un profondo carcere
 Venite a villeggiar.
Ali. Prence, Matilde, giovanetta figlia
 Dell' illustre Shabran. . .
Cor. Venga. Il Padre
 Era un forte campion. Splendido alloggio
 Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
 Di presentarsi a me senza un mio cenno.
 Udisti?
Ali. Udii. *(Sta pure allegro, o matto.*
 Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)
(parte pel castello)
Gin. Prence, di don Raimondo *(tornando)*
 Il figlio prigionier, quando sull' alba
 Come imponeste voi, lo visitai,
 Immerso in largo pianto lo trovai;
 Forse quel cor si cangia.

Cor.

A me lo guida.

(Gin. apre la torre, e vi entra)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della torre,
lo lascia con Corradino, indi entra nel palazzo.*

Edo. **E**ccomi, e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti?

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! Quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai, che son io

Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Che io mi abbassi con te! Quanto t'inganni!

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

E' ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor.

D' un tenero padre

Pensando al dolore,

In lagrime il core

Sciogliendo si va.

No: vile non sono,

Non cerco perdono;

Sospira quest' anima

D' amor, di pietà.

Si peni, si palpiti,

Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.

Tu parli di valor? Tu che mi sfidi

Per un stolto diritto, ed hai nel seno

La sola crudeltà?

Cor.

Menti. Ginardo (Gin. accorre, e

*fa cenno ad un Armigero, che tolga le catene*Togli que' ceppi. Dammi *ad Edo.)*

Fede di cavaliere, ed il castello

Tua prigion sarà, finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai

Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

(entra nel castello)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza

Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,

Che snerva la virtù. Sposo, danari,

Io le darò. Del padre

Adempir vo' così l'ultima speme;

Ma femmina e valor non stanno insieme.

(entra nel castello seguito dagli Armigeri)

Gin. Fa pure il bell' amore

Fino che dorme amore;

Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,

L' avere un cuor di ferro a nulla giova.

(Entra appresso a Cor.)

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Corradino.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat.

Di capricci, di smorfiette,

Di sospiri, di graziette,

Di silenzj eloquentissimi,

Di artifizi sublimissimi,

Quali Armida l'inventò,

O un poeta li sognò,

Io ne ho tanta quantità....

Corradin si piegherà,

Al mio piè si prostrerà,

Piangerà, sospirerà,

Schiavo mio restar dovrà.

Ali.

Di minacce, di fierezze,

Di furori, di stranezze,

Di decreti bizzarrissimi,

Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

Mat.

Ma tu ridere mi fai,

Ali.

Quanto è fiero tu non sai.

Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat.

Io son donna, e tanto basta.

Ali.

Ah! ragazza ci scommetto,

Che avrai molto da pensar.

Mat.

Se riesce il mio progetto,

Voglio farlo sdruciolar.

Qual ti sembro? (passeggiando)

Ali.

Assai vezzosa.

Mat.

Il colore?

Ali.

E' d'una rosa.

Mat.

I miei labbri?

Ali.

Son rubini.

Mat.

E questi occhi?

Ali.

Malandrini.

Mat.

Il mio piè?

Ali.

Uh benedetto!

Mat.

Il mio tutto?

Ali.

Un idoletto.

Mat.

Il sorriso?

Ali.

Incantatore.

Mat.

Il mio pianto?

Ali.

Spezza il core.

Mat.

E non basta?

Ali.

Ancora no.

a 2

Ali.

Ah! di ferro un cuore armato

La natura a lui formò.

Mat.

Medichetto mio garbato,

Ci ho un segreto, e vincerò.

Ali.

Ah! di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo

Armarsi di disprezzo, (da se)

Di collera avvampar.

Combatti, o mia guerriera, (a Mat.)

T'affretta a trionfar.

Mat.

Ah! di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo (da se)

Vinto dal mio disprezzo

D'amore sospirar.

Largo alla gran guerriera,

Io volo a trionfar. (ad Ali.)

Ali.

Sì, vezzosa Matilde, a voi confido

Di Corradin la testa. A quel cervello

E l'Etna, e il Mongibello

Hanno prestati i fumi,

Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.

Non sa che cosa è amore,

Recita da Cannibale,

Vanta di bronzo il cuore;

Scolpita e disegnata

Una femmina ancor gli dà molestia.

Mat.

Vale a dir, che quest'uomo è una gran bestia,

Senz'amore! e ancor vive? come fa?

Il voler bene è una necessità.

Ma tu, caro Dottore,

Come reggesti mai con questo matto,

Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali.

Dirò: parla, sospira, e quasi sogna

Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,

Furor, carnificine,

Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio

Popoli, e nazioni

Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,

Sì a chiaro giorno, che ad oscura notte;

Ma se gli duol la testa,

Se prende un raffreddore,

Diventa un cagnolin, corre al dottore.

Mat.

E allora?

Ali.

E allor profitto

Del felice momento,

E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,

Adesso spero in te.

Mat.

Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo e detti.

Gin.

Dottore,

Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. È una certa Contessa

Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Diede l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, che è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?

Ali. Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor.

Gin. (guardando dalla porta) Venir la sento.

Ali. Pare un tuono di marzo.

Gin. Non temete

Ali. Ci son' io

Gin. Ci son' io

Mat. Temer? Perchè?

Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco e detti, indi Corradino
con sei Armigeri.Con. Questa è la dea: che aria! (entrando, e
guardando Matilde con disprezzo)

Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.

Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Mat. Guardatela, guardatela,

Oh che caricatura!

La fece la natura,

E poi se ne scordò.

Gin. Ali. Per carità, politica,

O andate via di qua.

Pestatevi, graffiatevi;

Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo! (entrando dal mezzo
con seguito di Armigeri, che rimangono
in fondo)

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno:

Chi mai le osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t' amo,

Mi desti la tua fede.

Costei qua volse il piede:

Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna? (a Mat. fierissimo con
disprezzo)

Uomo, chi sei?

Mat.

Cor. Che altera!

Mat.

Che villano!

Vieni a baciare la mano;

Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: (con rabbia)

L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene

Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin! ... Chi sei?

Mat. Son donna e tutto ho detto. (con energia
ma non senza capriccio)

Portatemi rispetto,

O ve la fo pagar.

Con. Gin. E non la fa svenar?

Ali. S' imbrogia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!

Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto io provo,

Ricerco invan me stesso
Me stesso non ritrovo; (*con meraviglia di
se stesso guardandola sempre*)

Con. Da miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo
Cerco calmar me stessa;
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima:
Ho mille furie in cor.

Gin. } Dallo stupore oppresso
Mat. } Ignoto incanto ei prova,
Ali. } Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova;
Gli si trasforma l'anima:
Sente cangiarsi il cor.

Con. Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*)
Vieni a cercar perdono? (*a Mat.*)

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te ... catene (*a Gin.*)

Gin. Io volo (*per partire*)

Cor. T'arresta ... sì ... no ...
In guardia voi l'avrete (*dopo aver pensato
un istante consegna Mat. ad Ali.*)

Vita per vita io do.
Mat. Ch'io fugga ha già timore.
L'Amico già sta in gabbia. (*sotto voce in
modo, che il Dottor la senta; mentre Cor.
passeggia smanioso, e sosp.*)

In debole furor
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S'accrescerà quel fuoco,
Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh! Quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.

Tenetelo, legatelo;

O ai pazzi se ne va.

Cor. Più non intendo affatto.

Sospiro come un matto;

M'oscillano le arterie,

Mi rotola la testa;

Mi sento in petto un mantice;

Nel sangue una tempesta;

E sottosopra il cerebro

Cosa pensar non sa.

Gin. Ali. La guarda di soppiatto,

Sospira come un matto.

La vampa del Vesuvio

Gli bolle nella testa.

Nel petto tiene un timpano,

Che batte, e non s'arresta:

Trema, vacilla e palpita,

A sdrucigliar sen va.

Con. (*come sopra meno i due ultimi versi*)

La gelosia mi lacera;

Ma il cor vendetta avrà.

SCENA IX.

Con. Mat., e Gin.

Con. Alla contessa d'Arco un tal oltraggio?

Ombre degl'avi miei!

Deh! m'insirate

Contro questa donnetta,

Strepitosa, e tremenda

Aspra vendetta!

Mat. Non incomodi gli avi,

Mia vezzosa fanciulla,

Che tanto non fa nulla:

Non si vuol gente morta,

Ad ottener vittoria;

Io sto nel campo,

E mia sarà la gloria.

Con. Giuro ai quindici secoli

Della mia nobiltà.

Mat. Giuro alla mia decisa volontà!

Gin. Giuro alle sbarre,

E a tutti i chiavistelli delle dodici torri
Che in Gabbia andrete tutte due
Di Corradino io la sposa sarò.
Con. Forse sì, e forse nò.
Mat. Son tutta fuoco.
Con. Ed io son tutta gelo.
Mat. Ma tacete:
Gin. Prudenza per pietà.
Con. Io di prudenza
Sono il vero modello.
Addio sguajata. (*parte*)
Mat. Malizia, fatti onor. (*parte*)
Gin. Oh che giornata. (*parte*)

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

I. parte Che ne dite?
II. parte Pare un sogno!
tutto il coro Una donna cosa fa!
Al padrone poverello
Il cervello — se ne va
Fece il fiero — il bell' umore
Si rideva — dell' amore
Tutt' altero;
Ma gl' eroi — tutti poi
Come noi — Han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.

SCENA XI.

Corradino poi Aliprando.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
Chi vince il vincitor de' vincitori?
Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
Aliprando cercate, io più non reggo!
Io mi sento morir. Presto, Aliprando.
Ali. (Il leon ha la febbre.) Ah! mio Signore.
Cor. Vieni, vieni Dottore.

Senti qui ... senti qui ... Tutte le arterie (*gli fa*
toccare il polso, e il cuore)
Mi rimbalzano ... in petto
Ho una smania ... un incendio ... un gelo ... invano
Tentò di prender fiato.
Aliprando ... Aliprando ... io son cangiato.
Ali. (Tanto meglio per noi).
Cor. Ma tu non parli?
Ali. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci.
Ali. Da qual male?
Cor. Nol so.
Ali. Dove l' avete? ...
Cor. L' ignoro.
Ali. Ed i sintomi suoi? ...
Cor. Mi langue il core ...
Altro dirti non so ...
Ali. Vi strazia amore. (*parte*)

SCENA XII.

*Corradino solo, indi una guardia,
poi Isidoro fra sei Armigeri.*

Cor. Amor! ... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! Sì: colui ...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisionomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
Isid. (Ride. Farà buon tempo).
(*Isid. si avvanza tremante; ma s' incoraggisce
vedendo che Corr. gli fa buon viso*).
Cor. Guarda.
Isid. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla.
Isid. Negli occhi? ... Non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isid. Dentro gli occhi?
Cor. Sì: guarda:

E tutta opera tua.

Isid.

Cosa?

Cor.

Quel foco,

Che mi bolle nel seno.

Isid.

Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori

Si apriranno per te. Piastre, dobloni

Ti poveranno intorno.

Isid. Non li fate cascar.

Cor.

Ma dimmi, narra:

Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?

E come l'hai compito? Se non parli

Da dieci de' miei cani

Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe

Farò colar zolfo bollente: udisti?

Isid. Udii, ma non capisco.

Cor.

Ancor resisti!

Isid. Io no.

Cor.

Dunque mi spiega.

Isid.

Ma che cosa!

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe

Giocare a chi l'è più).

Cor.

Guardie, venite: (gli

Armigeri con le lance investono Isid.)

Copritelo di lance a me d'innante,

E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isid. Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isid. Vi salverò. Che male avete?

Cor.

Amore.

Isid. Che brutto male! È meglio

Una sincope a freddo.

SCENA XIII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin.

Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde! ... E piange?

Gin.

Al pianto suo diretto

Pianse ancora il dottor; ma d'irritarvi

Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! tiranno dottore!

Forse un mostro son'io?

Isid.

(Poco ci manca).

Cor. Venga ... venga ... Matilde

Gin. Ma di venirvi innanzi

Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga. (*riprende l'asta e lo scudo*)

Isid.

(E il Negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi.

(*ad Isid.*)

Isid.

A questo penso.

Cor. E la salute mia spero vicina?

Isid. Purchè dica di sì la mia dottrina.

Cor.

Tu piangi?

Mat. E come il mio pianto frenar?

L'anima mia

Sognò un sorriso, un nettare,

Un incanto;

Ma l'Orfanella di Shabran.

E degna di pietà...

Fu tutto un sogno!

Cor.

E che sognasti?

Mat.

Ah! no

Cor.

Lo voglio, parla...

Isid.

(Parlerà, parlerà)

Mat.

L'armi, i trofei, gli Armigeri

La stessa aria marzial,

Che qui si spira,

In petto m'infiammarono il cor.

Vi viddi ... Ah! mai

Non t'avessi veduto

Caro oggetto, e fatal...

Altezza! Ah! nò

Non vi sdegnate

È degli Dei la colpa

Che v'impressero in volto

Un non so che di grande,

Che rapisce, seduce,

E innamora!

Ah! che mai dissi!

Cor. Ah! segui...

Mat. Ah! mi vergogno (casca)
Per sempre addio,
Fu tutto un sogno.

Cor. No fermati.
Ginardo, costui cosa fa qui?

Isid. Fo il testimonio

Cor. Torni in carcere

Gin. Guardie

Cor. Va tu stesso, e lo vigila tu.

Gin. Or dunque andiamo,

Restiamo ad osservar.

Ah! cuor di ferro

Io ti vedo in un gran rischio.

Isid. La commedia vedrem

Del merlo al vischio.

Mat. Ah! capisco: non parlate,
Tutto intesi - che farò?

Muto ancor mi fulminate,

Voi volete? - io partirò.

Cor. Non partir . . . Sì, vanne, vola;
No . . . si parti. Arresta il piè. (*ondeggiando
fra il volere e non volere*)

(Ah! se resta, il cor m'invola).

Corri, fuggi via da me.

Isid. (Cento affetti nel suo core
Stanno intanto a martellar).

Gin. (Ma il martello dell'amore
Farà il core in due spezzar). (*fra loro*)

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra, (*baeia pian-
gendo la mano a Corradin.*)

Del mio pianto io vo' bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi! . . . tu! . . . (Che assalto!)

Non partire. Ah! no: ti arresta.

L'alma, il senno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

Di quel pianto - al nuovo incanto

Sento l'alma - sfavillar.

Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto

E' vicino ad impazzar.

Gin. Isi. Resta infranto — da quel pianto,

Già vicino è — ad impazzar.

Cor. Cara, quel tuo semblante
L'alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza: a poco, poco.

Cor. Ma . . .

Mat. Con lo scudo, e l'asta

Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta; (*gitta scudo,
ed asta*)

Mat. Scostati, se mi tocchi

Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. (*gitta la spada*)

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi

Con quelle penne là.

Cor. L'elmo levato è già. (*gitta l'elmo*)

Isid. Gin. Signori, chi vuol trappole,

Lo spaccio, eccolo quà.

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,

Isid. Gin. Già marcia di galoppo

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo, e non è troppo . . .

Cor. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*)

Farò sparir gli eserciti . . .

Mat. Questo per me non fa:

Amore io voglio, amore,

Clemenza, e umanità.

Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.

Dammi la man.

Mat. Ma piano;

Le donne . . . altrui la mano

Non usan dar così.

Cor. Come?

Mat. Che so.

Gin. Isid. (Che Volpe!)

Cor. Spiegati . . .

Mat. Non saprei . . .

Cor. Ma . . . forse . . .

Mat. A piedi miei . . . (*montando
sullo scudo e sull'asta*)

Cor. A piedi tuoi son già. (*si precipita a piedi
di Mat. che lo contempla, e lo rialza*)

Mat.

Matilde, tua sarà.

Cor. a 2

Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei.

Te sol^o_a voglio amar.

(si avanzano per goder meglio la scena,
ma sorpresi da un improvviso rollo di
tamburo fuggono)

Isi. Gin.

Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XII.

Corradino e Matilde, indi subito Aliprando. Si ascolta
una campana a martello, ed un improvviso rollo di
tamburo.

Cor.

Ali.

Qual fragor?

Signor... (Che vedo !

(osservando le armi di Cor. a terra)

Fece il recipe l' effetto.)

Cor.

Parla, dimmi.

Ali. (stupito e meravigliato) (A me non credo.)

Cor.

Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali.

Ah! signor, signor correte.
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.

Cor.

Il suo figlio ei cerca? Oh folle!

Ali.

Egli a piedi è già del colle.

Cor.

E gli armigeri?

Ali.

Son pronti.

Cor.

Saprò i stolti far tremar.

Mat. a 3

Di mia man ti voglio armar.

Ali.

Come mai lo fe' cascar? (da se Part.)

SCENA ULTIMA.

Atrio del castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momen-
to, che Edoardo si aggira smanioso per la scena,
escono gli Armigeri marciando in silenzio e si schie-
rano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo.

Smarrito, dubbioso, — al suono di guerra,
Sospiro, e non oso — richieder perchè.
M' agghiaccia, m' atterra — un freddo sospetto;
Mi palpita il petto — vacilla il mio piè.

Coro

Marciamo, marciamo — gli scudi battiamo.

e Rod.

Si vada, si scorra — si voli a pugar.
Nel cuor de' superbi s' immerga la spada.
Si corra, si vada — nel campo a trionfar.

Edo.

Ma dite...

Coro

Si corra.

Edo.

Parlate.

Coro

Marciamo.

Edo.

Sentite.

Coro.

Battiamo.

Edo.

Andate.

Coro

A pugar. (dal ca-
stello escono Corradino seguito da Matilde, un
Paggio, che reca le armi di Corradino, indi
subito Ginardo, ed Aliprando armati in mezzo
a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga
spada al lato, bandiera in mano, ghitarra dietro
le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran
calamajo con penne, poi la Contessa)

Gin.

Altezza, guardate.

Ali.

Venir lo lasciate.

Gin.

Ali. Poeta di corte — ei fatto s' è già.

Isid.

Il vostro Isidoro — nel rischio crudele

Con gamba fedele — seguir vi potrà?

Per scriver la storia, — le fughe, le rotte,

Le piaghe, le botte — contando verrà.

Con.

Ah! Prence! che pena! — col pianto sul ciglio!..
(con ismania a Cor.)

Di Marte il periglio — gelare mi fa.

Cor. Tu cessa. . . tu vieni — che noja! . . mia vita!
(prima alla Cont., indi al Isid., poi alla
Cont. e a Mat., indi scorgendo Edo.)

Oh gioja infinita — tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia — ch'io voli al suo fianco
M'opprime l'ambascia — mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira.. (con interesse innocente)

Cor. (con trasporto geloso) Infida, tu l'ami?

Mat. Il padre sospira. (come sopra)

Cor. (come sopra) Mi fai sospettar.

Cont. (Geloso sospira! — mi vo' vendicar.)

Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Ali. ed Edo.

a 8

Oh! come mai quest'
quell' anima

Sfavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita,

L'idea d'un tradimento,

Di vena in vena sent'omi
esi

Che si dirama un fuoco,

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

(Mat. pone lo scudo, e la spada

a Cor., e gli dà la lancia)

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano;

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (a Mat.)

(Guai per te se tradirmi pensasti.

Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.) (come
sopra sotto voce)

Alla torre riporta il tuo piè. (ad Edo.)

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

Cont. Mat. Edo. Cor.

(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

Tutti, fuori d'Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù;

Alla piena di affanni, di smanie,

Il cervello smarrito s'aggira,

Salta, sviene, s'infuria, delira,

Calma cerca, ma calma non trova;

No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Ali., Rod. e Coro.

(Che si tarda? Si voli al cimento:

Il mio sdegno più freno non ha;
suo

Trabalzato qual polvere al vento

L'inimico a suoi piedi cadrà.)

Edo., Mat., Con.

(Lento, lento un segreto tormento,

L'alma in seno straziando mi va,

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.)

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio; (animando
i soldati e facendoli porre in ordine
di marcia per andare alla battaglia.)

Che fra i sassi si arriva alla gloria.

Come canta il cantore di maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria,

Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

Delle gambe tenete gran conto,

Che il morire sia l'ultima cosa;

Perchè i morti non campano più.

Cor. Che si tarda! Si voli al cimento.

La mia febbre calmarsi non sa.

Isid. (Ma nel caso fo a correr col vento: (piano da se)

La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell'atto primo.

L' ALLIEVO DELLA NATURA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

COMPOSTO

DAL SIG. GAETANO GIOJA

DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO SIRLETTI.

ATTORI PRINCIPALI.

SOFIA Figlia di Lord Smith

Signora Venturina Sirletti

LORD SMITH, Ammiraglio

Sig. Antonio Sirletti.

LORD RUTLAND, Comandante

Sig. Gaetano Sirletti.

SOMMERSET, Capitano

Sig. Rado Pietro:

LADY RUTLAND, Sorella del Comandante

Signora Adelaide Sirletti.

Amiche di Lady

Catterina Vellutini, ed Antonia Grifanti

Ufficiali — Soldati

Mori

Sigg. Angelo Sirletti = Eugenio Masa.

Giuseppe Vellutini = Carlo Traversa

Diversi Marinari.

VARIAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Parte incolta di un' isoletta disabitata a vista del mare, ornata indistintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di ramosi cespugli. Masso quasi ricoperto dai medesimi, sul quale si legge a suo tempo la iscrizione

PREDA QUI' FUR DI MORTE
DI SMITH L' UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

ATTO SECONDO

Interno della camera del Capitano del bastimento di Lord Rutland.

ATTO TERZO

Cassero della Nave Ammiraglia festivamente ornato per celebrare con danze le nozze di Rutland e Sofia.

ARGOMENTO.

L' Ammiraglio Smith navigando con la sua giovine sposa Enrichetta, e con Sofia primo frutto dei loro sponsali ancora lattante, ad oggetto di raggiungere nelle Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo di una parte di quelle, venne assalito da una fierissima tempesta in vicinanza d' un' Isola affatto disabitata, e naufragò miseramente fra gli scogli, che quasi d' ogni intorno la circondavano. Tentò l' infelice per alcun tempo lottando con le onde di provvedere alla salvezza della sposa e della figlia, ma diviso per la violenza degli irritati elementi dalle medesime, solo, ed a gran stento potè salvarsi giungendo a nuoto sull' incognita deserta spiaggia. Ivi abbandonandosi alla sua disperazione, e risoluto di morire, volle lasciar qualche memoria della sua sventura incidendo sopra un masso con la propria spada l' iscrizione

PREDA QUI FUR DI MORTE
DI SMITH L' UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

Non aveva appena condotto a fine il suo disegno che altro naviglio inglese passando a caso in poca distanza dall' Isola, ed osservandosi dai marinari i segni d' un recente naufragio, i Comandanti del medesimo s' affrettarono d' accorrere in soccorso di qualche sventurato che potesse non essere ancora perito. Venne in effetto ritrovato sulla spiaggia, e riconosciuto l' afflittissimo Smith ed obbligato con dolce violenza a deporre il funesto progetto d' abbandonare la vita, e ad imbarcarsi con loro per l' Inghilterra. Intanto la piccola Sofia, creduta estinta dal padre, galleggiando con la sua cuna sull' onda fu spinta al lido in altra parte dell' isola, dove trovata avventurosamente da una capra selvaggia fu dalla medesima con pietosa cura allattata fino all' età di tre anni, e quindi pascendosi dell' erbe, e de' frutti, onde abbondava il terreno pervenne al terzo lustro non avendo altra nozione che degli oggetti che

la circondavano, e della capra sua benefattrice. Avvenne che a tal' epoca un bastimento comandato da Lord Rutland approdando all' Isola per far provvigione d' acqua, dai marinari del medesimo fu veduta e sorpresa la capra nutrice di Sofia, che spinta dalla riconoscenza e dalla desolazione fu costretta a presentarsi a degli esseri, ch' ella ancora non conosceva, per ottenerne a forza di gemiti, d' atti supplichevoli, e di lagrime la restituzione. La scoperta di questa giovine interessantissima per la sua ingenuità, e per l' assoluta ignoranza d' ogni idea di civilizzazione forma il principal soggetto dell' azione, a cui pone fine l' arrivo dell' Ammiraglio Smith, che desideroso di rivedere il rozzo monumento da lui consacrato alla memoria della figlia e della consorte, ritrova fuori d' ogni sua speranza vivente la figlia, riconoscendola da una marca, che fin dalla nascita portava al braccio manco, e dal proprio ritratto, che era rimasto appeso al di lei collo quando naufragò, e dai marinari di Rutland ritrovato nella grotta, la quale servì ad essa per tanti anni di ricovero. Ne accorda quindi la mano al Comandante Rutland, che acceso della bellezza, e dell' innocenza della medesima gliela domanda in consorte.

L' azione incomincia dall' arrivo del bastimento di Lord Rutland all' isola Deserta.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

*Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri,
poi Ginardo a spada nuda.*

Isid. Settecento ottanta mila *(scrivendo)*
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè,
E la morte, che volea
Far il conto delle teste,
Infuriossi più d'Oreste,
Chè... tre volte si sbagliò.
Che bel dir! che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera,
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito — profugo, errante;
Ha l'inimico — l'ali alle piante.
Di Corradino — la destra armata...

Isid. Ehi! giovanotti? — è terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando)
Siamo in sicuro? posso calar?

Coro Don Isidoro!... don Isidoro!

Isid. Servitor loro, servitor loro;
Non v'è pericolo? — posso discendere?

Coro Sì: sì: coraggio.

Isid. Eh! N° ho da vendere.

Vi farò estatici — trasecolar.

Coro Che mai ci avete — da raccontar?
*(mentre Isidoro discende ajutato dagli Ar-
migeri, entra Ginardo)*

Isid. Ascoltate *(aprendo uno scartafaccio)*

Gin. Cos'è signor Poeta,
Lassù che facevate?

Isid. Bagatelle! fedelissimamente

Della nostra vittoria
Ho descritta la storia.

Gin. Il fatto d'armi
Più d'un miglio lontano è succeduto.

Isid. Ma l'occhio de' Poeti è un occhio acuto.
Come vera la spifero udirete, *(battendo il foglio)*
E assai ne stupirete; *(com. Alipr.)*
Ma pria che io la declami, Corradino...
Quell'uom... di buona grazia...
Dove sta?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino
Fugati i suoi nemici
M'impose di lasciarlo avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di don Raimondo in traccia.

Isid. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isid. E poi?

Ali. Si battono.

Isid. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello, e di Matilde andiamo
Il cuore a consolar.

Isid. Povera donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isid. La vera pena

E' l'aver poco a pranzo, e niente a cena.

*(partono presso gli Armigeri, che marciano
dalla parte opposta di quella, da cui
sono venuti)*

SCENA III.

Galleria nel castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. **E**doardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile Custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei,
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA IV.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. **M**a che battaglia!

Che ticche tach! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila?

Isid. Tondo; o se mai sbaglio,
Poco più, poco meno.

Con. Mat. E Corradino?

Isid. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze!

Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciate?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor.

Isid. (Quanta premura!)

Mat. Ah! per pietà, correte.

Ite in traccia di lui: finchè nol vedo

Ah! no: non so s'io viva. (s'ode un forte
rollo di tamburo)

Isid. Innocente son io. (spaventato tremando)

Gin. Ecco che arriva.

SCENA V.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

Tutti gli si affollano intorno,
ed egli con un gesto risoluto gli allontana.

Cor. **A** me Edoardo: va, Ginardo, vola:
Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia).

Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così! che sarà mai!)

Isid. (cava un foglio, lo spiega e segue leggendo,
Corrad. che passeggia smanioso, e ucciturno)

A sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico.

Al tarappattatà dello tamburro
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro.
E...

Cor. Zitto.

Isid. (Bell'incontro. Una pensione (picgando il
foglio)

Gin. Altezza la prigionie è disserrata,
Il Custode è fuggito,
Edoardo non v'è.

Ali. Che sento!

Mat. E come!

Cont. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

Isid. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x.)
Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?
Isid. (Il temporale
Par che pigli di là.)
Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA VI.

Un Armigero con lettera, e detti.

Arm. **C**ento mila perdoni. Questa lettera
A matilde Shabran, recò un guerriero,
Me la diede, e partì.
Mat. Lettera? Ebbene, (la prende)
La leggerò con comodo.
Cor. Leggetela (con impeto)
Mat. Qual premura, signor!
Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)
Cor. (a Mat.) Tu... perchè tremi?
Mat. Io Tremar?
Cor. Leggi... leggi.
Ali. (Ohimè! che imbroglio!)
Isid. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio. (Cor.
strappa il foglio a Mat. e legge fremendo)
» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome
» sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro la
» tomba; e sarà l'ultima voce pronunziata dal-
» l'affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei
» ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi
» getterò a piedi della mia bella liberatrice.
» Edoardo Lopez »
Con. E' palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.

Con. Passagger che si confonde,
E inciampando balza, e casca;
Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca,
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene;
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene;
Isid. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar;
Gin. Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.
Mat., Cor., Gin., Isid., Con. ed Ali.
(In sì tragico momento
D'impensato cangiamento
Rassomiglia al mio cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa.)
Cor. Perfida, invan tu piangi,
E' finto quell'affanno.
A morte ti condanno.
Mat. Gin. Ali. A morte! (*Mat. come svenuta è sos'enuta*
Isid. Bagatella! *da Alip.*)
Gin. Ali. (Sì giovane! sì bella!)
Con. { (Alfin son vendicata!
a 2 { Comincio a trionfar.)
(Povera disgraziata!)
Isid. { Mi vien da singhiozzar.)
Mat. Morir!... morir!... non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma perdere il tuo core,
Questo gelar mi fa.
Cor. Spergiura!
Ali. Almen l'udite.
Mat. Signor, sono innocente.
Isid. Gin. Ali. Grazia per lei.
Cor. No: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.

- Gin. Ali. { Morte su lei già sta.
 (Salvarla chi potrà !)
 Con. { (Oh gioja ! ella morrà.)
 Isid. { (Freddo venir mi fa.)
 Mat. { Nè troverò pietà !)
 Cor. Fra quattro Armigeri — immantinente
 Presso al castello — di don Raimondo.
 Dove precipita — l'ampio torrente.
 Dal monte altissimo — giù nel profondo
 Ora tu stesso — la guiderai, (*ad Isid.*)
 Nella voragine — la gitterai.
 Vita per vita — trema per te.
 Mat. (Oh Ciel ! che fulmine !)
 Ali. Gin. (Che rio decreto !)
 Cor. M' inonda l' anima — piacer secreto.)
 Isid. (Ci vuole un cuore — da can barbone,
 Io son coniglio — non son leone ;
 D' una giuncata — sono il ritratto
 Questo mestiero — mai non ho fatto.)
 Cor. Vita per vita — trema per te.
 a 6
 Mat. Io cadrò vittima — d' un tradimento,
 Ma pure: o barbaro — non mi lamento,
 Che l' innocenza — lieta mi fa.
 Sì, l' innocenza — trionferà.
 Con. (Per una femmina — che bel momento !
 Il cor mi giubila — nel suo tormento.
 Oh inesprimibile — felicità !
 Di più quest' anima — bramar non sa.)
 Gi. Al. (A quelle lagrime — a quell' accento
 Il cor mi palpita — straziar mi sento,
 No: di colpevole — volto non ha.
 Misera giovine ! — morir dovrà.)
 Cor. (A quelle lagrime — a quell' accento.
 Dolce incantesimo — nel cor mi sento ;
 Ma la mia collera — trionferà,)
 Precipitatela — senza pietà. (*ad Isid.,
 ed agli Armigeri con impero*)
 Isid. (Non è possibile — fo testamento, (*da se
 figurandosi la caduta di Mat.*)
 Che capitombolo ! oh che spavento !

Plaffete plaffete — l' acqua farà ...)
 (scuotendosi con paura)
 Dice benissimo — vostra Maestà. (*partono*)

SCENA VII.

Bosco.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri
 della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

- Edo. **F**orse tardi parlasti,
 Forse tardi svelasti,
 Che Matilde non fu, ma la contessa,
 Che sciolse i ceppi miei. Ah ! ch' io pavento
 Qualche tremendo inganno ;
 Forse Matilde ... ah ! ne morrei d' affanno.
 (*s' ode un tamburo scordato, che s' avvicina
 suonando tristamente*)
 Isid. Alto ! (*di dentro*)
 Edo. Facciam silenzio : nascondiamoci :
 Gente armata, e una femmina s' avvanza.
 (*si nascondono*)

SCENA VIII.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro,
 e detti nascosti.

- Isid. **C**he serve il singhiozzar ! non v' è speranza
 Incrollabile io son.
 Mat. Sono innocente.
 Isid. Nequaquam ... chi ? sentite attentamente. (*agli
 Armigeri*)
 Trattenetevi là ; le cerimonie
 Del gran salto mortale
 Voi veder non dovete: colle donne
 Ci vuole del galante ;
 Su quell' altura io la condurrò,
 La precipiterò, (*gli Armigeri si ritirano*)
 Poi tutto vi dirò.
 Mat. Barbaro ! e come
 Ti regge il cor ?

Isid.

Il cor! Ma voi che dite?
 Io gittarvi nell'acqua, e che? son pazzo?
 Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo:
 Uditè, il tempo vola;
 Vi lascio qui: ma datemi parola
 Di buttarvi da voi... Eh! me la date?
 Da brava... non burlate. A Corradino
 Con gran sesquipedali parolone
 Io farò la superba relazione
 Della vostra cascata dal su in giù;
 Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
 (Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
 Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
 Infilerò bugia sopra bugia:
 Poi colgo un contrattempo, e scappo via:
 Con finto pianto ora ingannar bisogna
 Quella feroce, assassinesca razza.)
 E' morta... è morta; oh povera ragazza!

(entrando)

SCENA IX.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo ed Armigeri.

Mat. **M**isera! Che farò fra questa bruna
 Tortuosa foresta! Oh se sapesse
 Il giovane Edoardo,
 Che nel fior de' miei giorni,
 Solo per lui son condannata a morte.
 Sì: sull'ali del vento,
 Volerebbe a salvarmi.

Edo.

(Oh ciel! che sento)

Mat.

Ebbi pietà di te:
 Ma i ferri tuoi
 Io spezzar non dovea
 Trama d'Averno.
 Parer mi fece rea;
 Tu col tuo scritto
 Al sognato delitto
 Ogni dubbio togliesti!

Edo.

Ah! che mai feci!

Mat.

Innocente son io;

Ma che mi giova,
 Se ad ingiusta morte
 Son condannata intanto.

Edo.

Matilde non morrà,
 Tergi quel pianto.

No: Matilde: non morrai.

A svelar l'inganno io volo:
 Co' miei fidi or tu n'andrai,
 Ti fia scudo il genitor:

Mat.

A te sacro è il braccio, e il cor.
 Dileguate, o crudi affanni:
 L'innocenza in me scintilla:
 Cavalier, se tu m'inganni,
 Saria troppa crudeltà...
 E Matilde ne morrà.

Edo.

Vanne, e spera.

Mat.

Un solo accento.

Edo.

Se sapesti...

Mat.

Una parola.

Edo.

Periglioso è anche un momento.

Mat.

La rivale...

Ah! Corri: vola.

Forse... oh Dei!... se tardi... ah no!

a 2

Vanne, o caro, a te mi affido,
 Innocente ho il core in petto,
 Se mi salvi, il fato io sfido,
 E di gioja io morirò.

Edo.

Non temere: a me ti affida;
 Di salvarti io ti prometto;
 La rivale in van ti sfida:
 Non tremar; ti salverò.

Mat.

Sfoga pur, mia sorte irata,
 Il tuo barbaro rigor;
 Che quest'alma innamorata
 Il tuo sdegno sprezzerà.

Ah! se m'ama il caro bene,
 Cesseranno le mie pene.
 Più fedel di questo core
 Non si trova, non si dà.

Edo.

Sfoghi pur la sorte irata,
 Il suo barbaro rigore;

Che a quell' alma desolata
 E' difesa l' amistà,
 Ah! vicina al caro bene,
 Cesseranno le tue pene:
 Più fedel del tuo bel core;
 Non si trova, non si dà. *Mat. parte*
con gli Armigeri; ed Edo. con Udol.

SCENA X.

Galleria nel castello di Corradino.

Corradino, la Contessa, Ginardo, Aliprando,
indi Isidoro.

Cor. (**P**ietà mi parli invano.
 Vendicato sarò. Donna infedele! . . .
Con. Nè alcun ritorna ancor?) (Del mio trionfo

Con. Il momento è vicino).
Cor. Di Matilde

Nessun nuova mi porta?

Ah! Matilde crudel!

Isid. (*entrando*) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. (Dispietato!) E tu . . .

Isid. Silete

Vel siletote vos: nel caso mio

Avreste fatto peggio:

Cor. Quelli' infida

Che disse?

Isid. Vi dirò. (Mi raccomando
 Spiritose invenzioni, e tu rettorica,
 Deh! non mi abbandonar). Gianti del monte
 Sul culmine scoscésso, e dirupato;
 Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
 Esclamai: mori, o banderuola errante,
 E col piè tracotante
 Io stesso la tremenda
 Spintarella fatal le detti: ed essa
 Capitolbolò giù. L' acqua spezzata
 Mi schizzò in faccia. Per tre volte a gala

Venne, e tre volte . . . oh vista!
 Dir volea stralunando
 Le luci immerse nell' eterna eclisse;
 Corradin birban . . . ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isid. (Se la beve).

Con. Dottor: la tua protetta
 Si fece poco onor. Già si sognava
 Il talamo, il comando;
 Ma il velo si squarciò, ma finalmente
 Matilde apparve rea.

SCENA XI.

Edoardo e Udolfo entrando, e detti.

Edo. **E**lla è innocente.

Cor. Quale ardir!

Gin. Che sarà?

Edo. Signor perdona.

E' pietade, è dover, che al tuo castello

Rivolga i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il Custode,

Che mi disciolse, e meco

S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa,

Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu . . . (*ad Isid.*)

Isid. (Questa non è più aria

Per un figlio di Apollo:

Marco Sfila, Isidoro, e gambe in collo). (*parte.*

Con. (Qual fulmine è mai questo!) *tacitamente.*

Cor. Anima rea!

Per te cadde Matilde,

E tu resisti ancor! fuggi, t' invola

Dal provocato mio sdegno feroce (*la Cont. parte.*)

Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente. Ombra diletta,

Fermati, senti, aspetta.

Ti rivedrò . . . ti rivedrò ; nell' onda ,
Che ti fu tomba io vo' piombar , e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirito indiviso.

Matilde , anima mia ;
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

Ali. Gin. Signore , a poco a poco
Si calmerà il tuo cor.
(Amor a poco a poco
Consolerà quel cor).

Cor. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte ,
E la mia cruda sorte
Renderà dolce amor.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d' accanto.
Versando un dolce pianto ,
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò !

Ali. Gin. Che inaspettato evento !
Che istante di dolor !
(In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor).

(parte seguito in fretta dagli altri)

SCENA XII.

Montagna dirupata in fondo, da cui si precipita un ampio
torrente, che si perde in una voragine. Da un lato ca-
stello di don Raimondo con ponte levatore, nell' in-
nanzi selva.

E' notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in iscena con lanterna
accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isid. „ Nel mezzo del cammin di nostra vita,
„ Mi ritrovai per una selva oscura ,
„ Che la diritta via era smarrita

Fra il digiuno, la notte e la paura
Scivolo ad ogni passo , (attacca la lanterna
ad un albero).

Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohime ! Questo è il torrente ,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata !
Ma si sarà affogata ?

Se non scappavo presto , Corradino
Si sfogava com me *). Che suono è questo ?
*) (s' ode la campana del castello).

Eh ! suoneranno a fuoco ; manco male ,
Che stò all' acqua vicino.

Cor. Matilde , ecco ti seguo.

Isid. Ah ! Corradino !

Misericordia ! Ajuto ! Peggio , peggio :
(nel prendere la lanterna gli si smorza)
Anche il lume è smorzato ;
Felicissima notte.

SCENA XIII.

Si cala il ponte levatore , ed esce Edoardo seguito da
quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombra
dai contadini. Su la montagna si scorge Corradino
trattenuto da Aliprando , e da Ginardo : intanto
Edoardo traversa la pianura , e corre al castello.

Edo. Chi ha gridato ?

Ali. Fermatevi , signore.

Gin. E troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi , importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.

Isid. (Lo lasciassero far !)

Edo. (Che bel momento !)
(entra nel castello)

Cor. No : viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa , un incendio ;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del castello,
e detti.

Edo. **M**atilde non morì.

Gin. Ali. Isid.

Che vedo!

Cor.

Oh sorte!

(*scende in fretta dalla montagna*)

Ali. Foste voi, che nell'acqua

La faceste cascar? (ad Isid.)

Isid.

Sì; per metafora;

Fu parlar figurato,

Fu licenza poetica.

Cor.

Mia vita!

Illusion non è. Vivi, ti vedo;

Dì: mi perdoni? a piedi tuoi... Matilde...

Ebben?...

Mat.

Son tua, per sempre.

Grazie caro Edoardo.

Medico? abbiám vinto. Per le nozze (ad Isid.)

Da te voglio un sonetto. (Ah! manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui) Signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Non temer, d'un basso affetto

Non sarà il mio cor capace,

Nè tradir la bella pace,

E mancar d'infedeltà.

Se d'amarmi, alla speranza

Il tuo cuore a me prepara,

D'una vita la più cara

Noi godrem con pura fè.

Taccia omai la tromba altera

Rieda a noi tranquillità,

E amor spieghi la bandiera

D'una rara fedeltà.

Coro.

E amor spieghi la bandiera ecc.

63663
Fine del Melodramma.

63663